

IL FOGLIO

Quotidiano

DOMENICA 8 DICEMBRE 2002

Mascia Musy, strana diva schiva tra gatti e cacciaviti, sul palcoscenico sembra non avere peso

Mascia Musy, musa di re Nekrosius, giovane attrice all'antica

Maria Giovanna Maglie

Anna Petrovna ha rinunciato a molto, è un'ebrea che ha abbandonato la religione dei suoi avi, ora sente che è un'onta averla perduta, allora non aveva capito, non sapeva che contasse così tanto; ha rinunciato al padre e alla madre, che nel ricordo sono diventati ora indispensabili, baluardo e dignità, e il disonore del rifiuto le brucia, e lei senza di loro oggi è spenta; ha fatto ha fatto, ha lasciato per la strada, si è dimenticata di chiedere qualcosa in cambio, la poveretta, la meschina. L'amore l'ha presa come per incantamento e le fa fare capriole senza fine e senza fiato, innamorata come una scema e ancora e ancora, quando già il tempo è passato, che lei non intende arrendersi, guai a chi osi portarle via le illusioni. Fosse anche lui, il suo principe miserabile, codardo, vittima e crudele, Amleto straccione che niente riesce a provare, e il suo cuore vive in un inverno perpetuo. Anna corre come una bimba e nella giacca del marito si rinchiude e si imprigiona, è così bella che non si aspetta, o non vuole rassegnarsi, la disfatta, il rifiuto, il suo proprio decadimento fisico e morale, la tisi, la tosse, il sangue. Il tradimento. L'umiliazione.

La ragazza che prenderà il suo posto e non potrà, al pari di lei, conoscere felicità. Quelli che si

divertono, bevono, giocano mentre lei è sola, reietta, in compagnia di un vecchio. Non le importa del giovane medico, che l'ama e che rappresenta l'onestà, anzi la sua sollecitudine in qualche modo la tedia, certo la opprime. No, lei si libererà e guiderà un carro di delirio, andrà a vedere quel che è bene non vedere, si ostinerà prima ridente e poi disperata, schiacciata come un animale al muro, e non c'è niente da fare, là le mani di Anna si tenderanno in avanti fino all'ultimo, a chiedere, a impedire la fine. Anche quando è ormai spezzata, e claudica con suono incombente come zoccolo fesso e lo stringe e lo rimprovera, l'adultero, il fedigrafo, che l'inganno di lui è come un cerchio di fuoco, e poi muore perché deve, perché è lui, l'infame che lo chiede, muore sgraziata e perfetta, un uovo, un feto sospeso nell'acqua, sta su un punto, uno solo, e il suo peso è tutto lì.

E se ce la fai, non dico a rifarlo, ma a capire come lei lo faccia, allora sei già un iniziato e puoi andare all'Actor's Studio, e di che ti manda Eimuntas Nekrosius, lituano immaginifico che sogna Cechov, e che ti manda la sua ragazza prediletta, Mascia Musy, l'unica Anna Petrovna che il lituano potesse immaginare, ora che la vita è all'ora giusta, che la maturità obbliga a movimenti rigorosi.

Per questo "Ivanov" Nekrosius ha lasciato la guida della sua lingua, la sola che lui, il ribelle, l'orgoglioso, l'indomabile folle conosce. In lituano aveva diretto anche Shakespeare e ai suoi corsi

estivi dove si esprime a cenni e bronci c'è la fila di attori dal mondo un anno prima. La stessa fila che ha scartato tutt'intera, la fila delle pretendenti, quando ha scelto il piccolo gruppo per "Ivanov". Dall'Argentina di Roma al Piccolo di Milano, in sdegnosa tournée per l'Italia, quattr'ore, ritocco più ritocco meno, macchina di scena in più macchina di scena in meno. E fieno, vetro, legno, scale.

Mascia è una ragazza solida, il collo fermo e steso della danzatrice, lo sguardo folle della slava, ci metti un po' a capire che è snella e piccola, perché riempie i luoghi. Si è tagliata i capelli qualche anno fa, perché ha capito che corti sono tosti ma la fanno ancora più bella, e perché così fa presto. Perché a Mascia capita di essere calma, ma capita di avere molta fretta. Come suol dirsi è figlia d'arte, di quel Gianni attore di tutto. Della Rai-radiotelevisione italiana, tv della Repubblica che si fece una anche grazie a certi sceneggiati e romanzi; attore del teatro che sopravvisse alla tv schiacciassassi, alla totale incapacità nazionale di tenersi più di un patrimonio. Gran mestiere d'attore di un'Italia che fu, e dispiace che più non sia. Ha i suoi occhi, lei, che non smettono di muoversi e suggeriscono inquietudine perenne. Mascia è figlia pure di Rada Rassimov, che fu l'amore di molti negli anni dello sceneggiato, ieratica sacerdotessa della Grecia antica e della Serbia vicina. L'ha cresciuta Andrea Andreemann, padre in seconda e forse in prima, produttore di talento, quello della

grande lirica in televisione, la "Tosca" e la "Traviata", e gigantesco rompicoglioni, uno che, per principio niente va bene. Andrea le ha insegnato il rigore, la tigna ovvero la tenacia, ch  il mestiere dell'attore o lo si fa al meglio o non si fa. Ancora oggi, quando lui dice "Mascia" e fa un colpetto di tosse, lei sussulta. Lei voleva ballare, non aveva capito la vera strada. Poi si   arresa, aveva vent'anni. Tanto, le pareva di conoscere gi  i luoghi e i trabocchetti, le sale di doppiaggio e i brutti palcoscenici. Invece non   mai cos , mai cos  semplice. Studia la notte il ruolo, cos  le   stato insegnato. E che si obbedisce al regista.   un'attrice giovane all'antica. Sul palcoscenico da quando ha quattordici anni.

La televisione invece non le interessa, e non   pi  quella di pap .   a teatro che c'  il pubblico. Ora sta girando l'Italia con l'"Ivanov" di Cechov di Nekrosius, insomma il grande evento, ma ha fatto pure "Casanova", e "I Venexiani" con Luca De Fusco, con sprezzo di fatica e un nudo sfolgorante, e prepara un "Anonimo Veneziano" che, a teatro,   ancora tutto da capire. Quest'anno si   pure goduta una nomination ai premi Ubu, i premi del teatro italiano, e potrebbe stare serena.

Lei no, lei segue una sua strada di confine, un crinale scosceso. Se possiede, come tutti gli attori possiedono, un book delle recensioni dei suoi anni di lavoro sul palcoscenico, pu  trovarci una strana cosa, non c'  neanche una stroncatura. Eppure in questo paese di solito non funziona cos , neppure a teatro. La critica si muove come una claque, vive di schieramenti e di consorterie stabilite con dovizioso anticipo. La critica non ha esitato a dividersi anche sul visionario Necrosius in italiano, che a molti

Franco ha sposato pure il gatto Mustaf , che proprio tenero e innocuo non  , anzi   un infame, ma Mascia non vuole sentirlo dire. La sera, al ristorante, lei ruba gli avanzi dai piatti degli altri (non si deve lasciare niente

  apparso distaccato, distratto, quasi sordomuto. Su lei per  tutti d'accordo, l'arco costituzionale. Mascia Musy, una di quelle attrici che danno pathos e luce alla scena (Franco Cordelli, *Corriere della Sera*). Mascia Musy, che nei panni di Anna si consacra come una delle interpreti pi  fasciose e mature della sua generazione (Tiberia De Matteis, *Il Tempo*). Mascia Musy recita con grande finezza (Enrico Groppali, *Il Giornale*). Mascia Musy, l'attrice che meglio cammina in sintonia con la regia di Nekrosius, ci offre una interpretazione piena di energia e di vivacit . (Carla Romana Antolini, *Liberazione*). Le prove intense e delicate di Mascia Musy (Aggeo Savioli, *l'Unit *). Straordinaria Mascia Musy, che corre e danza freneticamente, bravissima anche nel suo passare conclusivo all'odio (Franco Quadri, *La Repubblica*).

Non vale solo per Nekrosius. Persino quando si   accompagnata a Fabrizio Frizzi, Dio la perdoni, era il 2000, era "Lo sbaglio di essere vivo" di Aldo De Benedetti, lei era "assolutamente deliziosa, guardatela, quand'  inconsolabile, quand'  preoccupata, quand'  lusingata dal nuovo amore, quando afferma il proprio diritto alla vita, non fa una stecca" (Osvaldo Guerrieri, *La Stampa*). Un anno prima faceva la prostituta dalla doppia vita, ovvero Manfredina, monologo con parrucca mora, stivali oltre il ginocchio, tacco "illuminato", completino nero lucido sadomaso. Si chiamava "La moglie delle undici di sera", altro che i calendari delle Veline, poveri allochi.

Mascia d'estate va a Ginostra, e non accetta battute sull'atollo, sul retro dell'atollo, nel senso che Ginostra   un po' il culo di Stromboli, isola vulcanica e nel piatto, lei si arrabbia, e un po'   il rispetto degli attori, un po' come quello dei serbi per la fame), fa pacchettini, e porta da mangiare ai gatti di Roma, quelli che incontra per caso e quelli che l'aspettano sotto casa. Una gattara

modaiola a decenni alterni, la sua appendice senza luce e senza moli, dove arrivano pochi e scelti. Troppo scelti. Lei che modaiola, Dio ne scampi, non  , ci va da tanti anni. E fa il bagno, molti bagni, cucina, dorme, legge, pensa, fa le prove e si fa anche dei sogni. A Ginostra fa anche il falegname, perch  Mascia   un vero uomo di casa, che pittura, ripara, pianta chiodi, colleziona martelli e cacciaviti, costruisce sedie e tavoli. La manualit  l'ha presa dal padre, da Gianni, proprio non ci riesce a stare ferma, in mancanza di meglio d  la cera ai pavimenti.

I vestiti invece se li compra a Parigi, dove sua madre e Andrea hanno casa, ma in liquidazione, quando costano di meno, soprattutto per lei che ha il corpo della francesina piccola e magra, mai secca. Piccola e magra ci rimane, perch  va in palestra, e corre, e si sbatte, e fa le capriole in palcoscenico e fuori. Mangia e beve tre volte al giorno, il vino le piace assai e quando ci rinuncia si fa una birretta, ma quando c'  la tourn e   un altro discorso. Per  anoressica, lei, non   stata mai. Salutista, ma a suo modo, in guerra contro il fumo, contro la sigaretta, che ama da morire.

Mascia tutto l'anno sta con Franco, anche se per sei mesi, quando si fa teatro, poco si vedono. Franco   Scaglia, scrittore laureato quest'anno dal Super Campiello, uomo di teatro, dirigente della Rai. Si sono sposati due anni e mezzo fa, per sempre, sul Monte Nebo, celebrante Michele Piccirillo, il francescano archeologo pi  famoso di Terra Santa, che   amico di Franco, e ti credo, visto che lui lo ha fatto diventare un personaggio da spy story nel suo "Il Custode dell'Acqua", thriller mediorientale in attesa di sequel, altro che Montalbano, almeno come Hercules Poirot.

affascinante e insopportabile. Franco sopporta,   saggio e riconosce la fortuna. Quando lei si arrabbia, fa le scenate, insomma fa la diva, lui dice solo ma che brava, ma che bella interpretazione, cos  Mascia o si

cheta e sorride o se la mette via. È una diva strana, Mascia Musy, che non le strappi una cattiveria su una collega o un collega neanche sotto tortura. Che alle serate di Roma godona non ci va

nemmeno trascinata. Forse perché è una donna faticosamente felice, forse perché è solo da se stessa che si aspetta il meglio, e si fustiga. Quest'estate ha coltivato una sola debolezza, conversare

con un'amica in uno spagnolo d'invenzione. Eppure ride e ride, si compiace, è convinta, a ragione, di interpretarlo da par sua.

Mascia Musy

Figlia d'arte, suo padre è l'attore Gianni Musy, la madre è l'attrice Rada Rassimov, è nata a Roma. Ha studiato danza, ha lavorato come doppiatrice, ha debuttato in palcoscenico a quattordici anni, dedicandosi poi interamente all'attività teatrale. Con Luca De Fusco ha lavorato in "La Certosa di Parma", da Stendhal, e più recentemente ne "I Venexiani", tratto dalle "Memorie" di Casanova. È stata scelta dal regista lituano Eimuntas Nekrosius per "Ivanov" di Cechov, attualmente in tournée per l'Italia.

Maria Giovanna Maglie, inviato speciale per la televisione e la carta stampata, editorialista, vive a Roma.